Anno 2. Torino, Martedì 14 agosto 1849. Num. 191

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 13 AGOSTO

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi la Camera dei deputati diede un voto che probabilmente non era aspettato dal pubblico: rielesse il medesimo presidente, egli stessi vice-presidenti, gli stessi segretari che aveva nell'ultima legislatura. Perchè? Non dubitiamo punto che gli avversari della maggioranza e i giornali che li rappresentano, non siano per dare a quel voto un'interpretazione sinistra. Nondimeno il pensiero della maggioranza non fu per avventura così perverso come altri forse s'ingegnerà di far credere. Eccolo nella sua semplicità:

Il ministero sciolse l'ultima Camera dando vista di credere che quella non era una verace rappresentanza nazionale, ma un circolo di faziosi eletti sotto la prepotente influenza del precedente ministero. D'allora in poi lo disse in mille modi fino a sazietà. Se non che convocati i collegi, e tentata ogni via di dirigerne a proprio piacimento i voti, ecco che la nazione ostinata rimanda al Parlamento quelli stessi faziosi e dà così una solenne mentita all'audace asserto de'ministri. Quando quei deputati che erano stati pochi mesi innanzi mandati alle case loro con sì mal piglio, si ritrovarono sui banchi della Camera, naturalmente dovettero ragionare così: la nazione rimandò al Parlamento li stessi deputati, e per tal guisa fece quanto a lei spettava per protestare contro lo scioglimento del medesimo: tocca ora a noi compiere l'opera sua ricostituendo la Camera precisamente com'era allora quando venne disciolta e far così toccare con mano al ministero ch'egli si trova a fronte quella stessa rappresentanza che rifiutò riconoscere; dopo di ciò potremo a nostro bell'agio seguire quella politica che le circostanze e l'utilità della patria richiedono.

Che tale fosse l'intenzione della sinistra si vede anche meglio dal risultato della votazione pei segretarii, la quale rimette in ufficio appunto tre dei quattro che lo tennero nella passata legislatura; tre, perchè il quarto non è più deputato.

Non neghiamo essere sotto qualche aspetto rispettabile questo intendimento; diciamo eziandio che agevolmente doveva sorgere nell'animo dei deputati così vivamente offesi nella propria dignità dalle parole e dagli atti ministeriali. Nondimeno fermi come noi siamo a voler dire il vero anche ai nostri amici, non vogliamo tener loro celato che avremmo voluto vederli anteporre a quella magna soddisfazione altre ben più gravi considerazioni.

Che il ministro ha davanti quella Camera stessa che egli disciolse e quasi dichiarò faziosa, non era d'uopo provarlo: egli stesso sel vede solo che dia uno sguardo ai banchi della Camera o si compiaccia di assistere ad un appello nominale. Adunque voler ribadire in lui questa persuasione con altre prove, è cosa superflua, che ben può inasprire le parti, ma non produrre un sol briciolo di bene. Giovava a nostro avviso pigliare occasione dalla costituzione del nuovo ufficio per mostrare e forza e generosità, avremmo voluto che il nuovo presidente eletto fosse persona schiettamente liberale, ma altresì nel tempo medesimo accetta a tutti i partiti, quasi segno di conciliazione che la sinistra presentasse ai suoi avversarii. Poteva poi nel tempo medesimo far sentire la propria preponderanza eleggendo due vicepresidenti e tre segretarii di pura sinistra, concedendo alla destra un solo segretario unicamente per delicatezza. Ci consta bene che qualche membro della sinistra tentò far adottare dai suoi colleghi questo pensiero, ma il contrario prevalse.

Pare a noi che quel contegno non sarebbe stato senza qualche utilità per la buona causa; come per contrario temiamo che il sistema adottato dalla maggioranza non sia per produrre qualche pernicioso effetto. E questo timore si accresce in noi quando consideriamo il risultato materiale della votazione medesima. Il lettore giudichi di per sè. Il marchese Pareto ebbe voti 76, il marchese Sauli voti 39; altri dieci voti andarono dispersi. Questi ultimi senza dubbio sono di que' pochi deputati che non appartengono decisamente a niun partito, non frequentano nissuna delle adunanze private che da essi si tengono. Sappiamo che il marchese Sauli era il candidato del centro, e il numero dei voti ch'egli ottenne rappresenta a un dipresso il numero dei deputati che più o meno si accostano al centro. Rimangono i 76 voti di Pareto. Ora qui convien notare che a tanti non ascendono i deputati della sinistra presenti. Come dunque si compiè il numero di 76? Non v'ha dubbio che si compì con quelli dell'estrema destra.

Or bene, deputati della sinistra! questo solo fatto che i vostri colleghi dell'estrema destra votarono con voi, dee farvi intendere tutto il significato di questo voto, e darvi una miglior norma per l'avvenire.

SENATO DEL REGNO

La Commissione nominata dal Senato per comporre il progetto di risposta al discorso della Corona fu proprio fortunatissima; perciocchè dessa indovinò i reconditi pensieri de' Senatori, od almeno della maggior parte di loro e ne fu fedele interprete. Come abbiamo detto precedentemente, il progetto d'indirizzo splende d'alcune belle idee e di generosi proponimenti e non è nemmanco affatto scevro di un po' di coraggio. Un indirizzo ricco di tanti pregi non può essere argomento di lunghe e noiose discussioni, che pei sofisti ed i cianciatori di ringhiera; e tali non sono i Senatori. Quindi non senza segreta compiacenza noi vedemmo adottati i primi paragrafi senza che alcuno sorgesse a chiedere di favellare e di muovere opposizione. Ma il paragrafo quarto cominciò ad accendere gli animi ed a disporli al battagliare. In esso il Senato, facendo eco alla voce di gratitudine proferita nel discorso reale verso due grandi nazioni amiche, dà prova di tanta bontà di cuore e di tanta discrezione che le son cose veramente dell'altro mondo. Quando noi udimmo il governo tributare solenne testimonianza di riconoscenza alla Francia ed all'Inghilterra pel concorso prestatogli della loro potente parola, il riso spuntò sulle nostre labbra, ed un po' maliziosamente, è vero, sospettammo che ci fosse entrata una dose di quel sale samosatense e di quella fine ironia, onde non è privo l'autore dell'*Ettore Fieramosca*. Ma quanto andammo errati! Quelle parole non furono pronunciate a casaccio o per mera compiacenza, bensì come espressione de' sentimenti di gratitudine che il governo nutre verso le due grandi potenze, le quali, se non ci soccorsero coi cannoni, colle baionette e coi danari, non ci furono però avare di parole, ed il loro concorso ha molto contribuito al buon esito delle trattative. Così almeno asseverò il presidente del Consiglio, Massimo d'Azeglio, onde distogliere il Senato dal sacrificare quel paragrafo ad un capriccio del marchese di Pamparà, il quale lo riputava affatto inutile e da doversi rigettare.

Invano il senatore Plezza ammonì che conviene andar canti nel rendere omaggio di gratitudine a nazioni che se ci furono qualche volta prodighe di consigli, ci furono spesso fonte di mali e di cocenti disinganni, il relatore Giulio, Sostegno e Sclopis, per ragion di convenienza *passata, presente e futura*, presero sotto la loro protezione la redazione della Commissione, mostrando, come uno ed uno fan due, che la Francia ha diritto alla nostra riconoscenza e che l'Inghilterra è benemerita dell'Italia. E valga il vero, chi mai leggendo i discorsi testè pronunciati alla ringhiera francese da Tocqueville e da Falloux, chi mai esaminando il contegno dei signori dell'Eliseo, non si avvede ch'essi sono zucchero e miele per noi? E che diremo dell'Inghilterra? Lord Palmerston, che confessò che la causa dei magiari destava le simpatie dei biondi figli d'Albione, ha mai trovata una parola d'encomio per l'Italia? E gl'inglesi che ora tanto si commovono per gl'intrepidi magiari, ora che diedero principio ad una agitazione non mai veduta per una questione di politica estera, ma che rivela dei secondi fini e delle viste non molto disinteressate, quali *meetings* hanno convocato a nostro pro? e come favorirono la nostra causa?

Ma queste son baie; il fatto sta che essi tutti ci giovarono, come, speriamo, il sig. Massimo d'Azeglio ci proverà fra breve.

Parlando del trattato di pace coll'Austria, l'indirizzo soggiunge che i Senatori nel ponderare i sacrifizi che ci fossero domandati, non dimenticherà quali sieno le condizioni nostre presenti e quelle d'Italia e d'Europa. Il sig. Balbi-Piovera avrebbe voluto eliminare queste ultime parole, e principalmente quanto si riferisce all'Italia, giacchè, osservò egli saviamente, dove mai trovasi ora l'Italia se non in Piemonte? Non è in quest'estremità settentrionale che ora è concentrata l'idea della nazionalità italiana e la speranza dell'indipendenza? Qual doloroso spettacolo non ci offre pur troppo l'Italia adesso? Napoli e Sicilia ricurvate sotto il giogo del più abbietto dispotismo, Roma padroneggiata di nuovo dalla fazione clericale, Toscana sotto l'influenza dell'Austria, dove ancora sventola il vessillo nazionale se non in Piemonte?

Il sig. Balbi-Piovera fu breve, ma eloquente, e quel che più monta coraggioso italiano. Alle sue parole fecero plauso parecchi Senatori, tuttochè contrari alla sua proposta.

Ma queste non erano che finte scaramucce. Ora comincia una lotta, per avventura l'unica, e che ci è grave il descrivere, perchè gli animi che di leggieri si lasciano trascinare dalla passione e dallo spirito di parte, facilmente trasmodano.

Esprimendo il desiderio che sia presto presentata una legge di organizzazione militare, l'indirizzo soggiungeva che il Senato confida che dessa darà all'esercito un ordinamento *degno del suo alto valore, degno della inconcussa sua fede*.

Il senatore Plezza, esposta la condizione attuale dell'esercito, e la sconvenienza dell'aver tosto richiamati i fuggiaschi di Novara, e mischiatili co' valorosi soldati che in quella dolorosa battaglia difesero l'onore delle armi italiane, confessò che troppo adulatoria gli sembrava quell'espressione *degno del suo alto valore*, e perciò proponeva di sostituirvi quest'altre parole: *degno dell'alta riputazione di valore, di cui ha sempre goduto il paese*. Esso sviluppò maggiormente la sua mozione rimproverando il governo d'aver troppo leggermente agito nel richiamare così presto sotto le armi i soldati che vennero meno nel dì della battaglia, che avendo un ministro dichiarata impossibile la guerra e necessaria la pace, non era più tanto urgente di costituire un esercito molto numeroso, e che era più utile al paese di averlo ristretto, purchè formato di soldati provetti, coraggiosi e devoti alla patria.

Questi detti infiammarono di sdegno parecchi senatori. Da tutte le parti odesi gridare non doversi permettere che s'insulti sì indegnamente all'onore dell'esercito. Il marchese Sostegno difende i soldati, osservando che se taluni volsero il tergo al nemico, ciò derivare dalla mala organizzazione militare, dal difetto di chiamare all'armi *giovani imberbi* ed inesperimentati; il generale Franzini rigetta la sentenza del Plezza, appoggiandosi a' molti esempi porti dalle ultime battaglie di Francia, ove soldati che vilmente erano fuggiti lavarono nel giorno seguente l'onta nel proprio sangue. Il vivacissimo Delaunay, quasi furente,

protesta a nome dell' esercito contro le parole insultanti del sig. Plezza, e lo invita, per la salute dell'anima sua, a ritrattarsi. E da una questione di principio e d'onore scendendo ad una questione di basse personalità, ebbe l'imprudenza di sfidare il suo avversario, altamente dichiarando che chi accusa i soldati merita forse di essere accusato egli stesso, come fonte delle comuni sventure. Qual effetto producessero queste parole, immagini il lettore. Certo le forme parlamentari furono poco rispettate, e la foga delle passioni accieccò i disputanti.

Il senatore Plezza non potè tacere sotto il peso di un'accusa sì grave qual è quella di aver oltraggiato l'esercito. La sua intenzione era stata evidentemente falsata. Ei tributò giusti ma non servili encomi a' valorosi soldati che difesero il vessillo dell'indipendenza, lodò il loro coraggio, esaltò il loro merito. Questo fu udito da tutti, e, crediamo, anco dal sig. De Launay. Come mai potè dunque venirgli in capo di invitare con brusco cipiglio il sig. Plezza a disdirsi, tacciandolo di calunniatore? Il sig. Plezza si risentì acerbamente delle ingiurie del De Launay, rimandò al suo avversario l'accusa di aver contribuito al cattivo esito della guerra. Quella non era più una discussione urbana, ma una polemica acre e triviale. Il sangue era bollente, i visi infuocati, minacciosi gli sguardi. Già parevami vedere il lampeggiar de'brandi, quando fortunatamente s'interpose il presidente baron Manno, e troncò una querela che dovè riuscire a tutti spiacevole e dolorosa.

Alla burrasca succede la calma, alle lagrime il riso. Non erano ancora sedati gli animi, che monsignor D'Angennes, fece a' senatori *amplissimi* una lunga predica, sulla condizione attuale della religione cattolica, sul dovere che incombe al governo di tutelarla, siccome religione dello stato, (che peregrina novità!) sull'eresia che erge il capo, sul pericolo che corre la libertà, qualora essa si propaghi, sul bisogno di far rispettare i ministri della religione e via via. Quel discorso, che era un vero anacronismo, fu accolto fra il riso ed il sonno. Solo i sigg. Luigi Collegno e Galli dalla Loggia sorsero ad appoggiarlo, insistendo ambidue perchè nell' indirizzo s' inviti il governo a premunire il popolo contro le dottrine sovvertitrici audacemente bandite, *principalmente dalla stampa periodica*. Il sig. Luigi Collegno sopratutto, mostravasi dolente e contrito che il governo non avesse ancora pensato a frenare tanto scandalo (!), ad impedire con leggi severe la diffusione delle ree semenze per opera de'giornaletti che vanno per le mani di tutti; si lagnò che non si usasse rigore nell'applicazione delle leggi vigenti;

« Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? »

È questo ciò che il sig. Collegno, ardente di santo zelo, voleva dire, ma la sua diatriba contro la stampa periodica non ottenne miglior risultato dell'omelia di monsignor D'Angennes. La maggioranza del Senato, è troppo prudente ed avveduta per dar ascolto a consigli di reazione o disdicevoli al suo decoro; ed oggi ne diede un solenne esempio rigettando la mozione dell'onorevole sig. Collegno.

A questo dibattimento non successe più nulla di importante. I rimanenti paragrafi dell' indirizzo vennero adottati assai celeremente. Furono scambiate alcune parole fra il banchiere Cotta, il ministro Nigra sul credito dello stato; il cav. Giulio, che accoppia alla chiarezza delle idee, la facilità e la grazia del vestirle, sciolse la quistione. Trattando della cominciata rete di strade ferrate, il conte Pettiti, nome autorevole in siffatto argomento, espresse il desiderio che la continuazione di que' lavori venga affidata a società private, ora che il tesoro è esausto. Questo consiglio dell' egregio senatore merita seria considerazione, e se fosse stato seguito prima, forse si sarebbero risparmiati molti milioni, mentre si sarebbe pure giovato all'industria privata.

Le nazioni che posseggono maggiori estensioni di strade ferrate sono quelle appunto che hanno adottato il sistema di affidarne la costruzione ad associazioni particolari. Gli Stati Uniti che contano più di 13 mila chilometri di strade ferrate, hanno sempre creduto che quanto più l' azione del governo è ristretta, si accresce l' industria dei cittadini ed il benessere della nazione. Il sig. ministro Galvagno, rispondendo ai senatori Petiti e Colla, ha lasciato intravedere che, operato il traforo dell'Alpi, non sarà difficile trovar compagnie per la strada ferrata che dee unire il Piemonte alla Francia, e che quanto a quella già incominciata da Torino a Genova, fu fatta non ha guari una proposizione al governo, che esso esaminerà maturatamente, ma su cui non è ancora in grado di dare notizie positive.

L' insieme dell' indirizzo fu adottato ad unanimità. I senatori incaricati di presentarlo al Re sono i signori: di Castagneto, marchese Sostegno, monsignore D'Angennes, Della Plenargia, Onetto e generale Prat.

Indirizzo del Senato del Regno in risposta al discorso della Corona.

SIRE!

Un nuovo vincolo stringe oggi la Nazione al suo Re, il comune dolore! All' angoscia del vostro cuore risponde l'universale compianto; rara e sublime testimonianza dell' ammirazione e della gratitudine di tutto il popolo, per le rare virtù, pei sublimi benefizi del Padre Vostro e Suo: pegno di unione indissolubile con l'augusta vostra dinastia.

Chiamata a regnare in dolorose congiunture e tra formidabili difficoltà, la M. V., calcando con piede sicuro le grandi orme paterne, si mostra matura di consiglio sul trono, quanto si mostrò forte di cuore e di braccio sul campo L' esempio vostro, o Sire, sarà scorta al Senato nell'adempiere con fortezza e prudenza i gravi doveri che gli impongono lo Statuto e le condizioni presenti della patria.

Le severe lezioni della sventura non andranno perdute: scevri d' illusioni lusinghiere, ma costanti nei generosi propositi, noi faremo opera che serbando illese le ragioni della libertà e dell' ordine la monarchia costituzionale di Savoia spanda largamente d' intorno il lume dell' esempio, il conforto della speranza.

Il Senato, fedele alle massime finora seguite, conscio dei bisogni e dei sentimenti del popolo, sarà sempre alieno dalle gare di persone e dalle passioni di parte, nè mai porrà in obblio che nello esercizio delle sue prerogative costituzionali è posta una forza moderatrice che è dovere suo di volgere al pubblico bene.

Nel ricevere l'annunzio che le nostre relazioni con le potenze estere sono generalmente amichevoli od in via di divenir tali, noi facciamo eco alla voce di gratitudine proferita da V. M. verso due grandi nazioni amiche.

Memori che se la fortuna non ci arrise, voi però, Sire, nulla ometteste perchè la pace fosse auspicata dalla vittoria, noi aspettiamo la comunicazione del trattato coll' Austria, fidenti che, mantenendo illeso l'onore della nazione, ed intere l'indipendenza e la politica importanza che sono avito nostro retaggio, ci serberà pure la simpatia dei popoli generosi. Nel ponderare i sagrifizi che ci fossero domandati non dimenticheremo quali sieno le condizioni nostre presenti e quelle d' Italia e d'Europa.

Le leggi che verranno presentate al Senato saranno oggetto della più attenta nostra considerazione. Le instituzioni costituzionali metteranno nell' intelligenza e nel cuore del popolo più profonde e ferme radici quando esso venga a gustarne i frutti mercè di più perfetti codici di leggi adequate ai suoi bisogni, conformi all' indole ed ai costumi suoi, preparate dalle meditazioni di un consiglio d'uomini eminenti, che maturatamente ne ponderino tutte le disposizioni.

I buoni ordini militari più che il numero dei soldati, fanno i popoli forti in guerra; noi confidiamo che la legge che ci sarà presentata darà all'esercito un ordinamento degno del suo alto valore, degno della inconcussa sua fede.

Noi abbraccieremo alacremente ogni occasione di promuovere l'educazione del popolo, come valido mezzo di vantaggiarne la condizione, di ammaestrarlo allo adempimento dei suoi doveri, allo esercizio dei suoi diritti, e di premunirlo contro quelle dottrine sovvertitrici, che audacemente bandite hanno troppo facile accesso negli animi non corroborati dagli insegnamenti e conforti della morale della religione.

L'ordine nell'amministrare, la saggia parsimonia nello spendere, molto potranno per restaurare le pubbliche finanze, per mantenere inconcusso quell'alto credito cui dovremo ricorrere, e del quale andiamo debitori alla prudenza nel contrarre impegni, alla scrupolosa fedeltà nell' adempierli, ad un rigoroso sistema di bilanci e di computi, che alcune delle più colte nazioni non hanno dubitato di imitare.

Ma se urgenti necessità ci imporranno nuovi carichi, essi riusciranno men gravi ai contribuenti, quando sotto la tutela delle leggi si svolgano all'aure della pace e della libertà i semi fecondi della nazionale ricchezza.

Il Senato farà plauso ad ogni proposta, per cui, senza contrarre obblighi troppo onerosi, lo Stato trovi i mezzi di condurre a fine l' incominciata rete di strade ferrate, di congiungere per esse, a dispetto delle Alpi, le nostre marine con le grandi vie del commercio europeo, di vivificare così e di stringere tra loro con nuovi vincoli tutte le parti del regno.

Diffondere l'istruzione conveniente a ciascuno; promuovere con un sano sistema economico e con utili lavori i progressi del commercio, della navigazione e dell'industria; fomentare i miglioramenti dell'agricoltura, nudrice dei popoli e custode del buon costume; tutelare con buone leggi rigorosamente eseguite le persone, l'onore, le sostanze di ciascuno e la tranquillità di tutti, senza la quale il traffico languisce e il lavoro si arresta: tali, o sire, sono i mezzi per cui, secondo il voto del vostro cuore paterno, verrà a migliorarsi la condizione delle classi meno agiate, col solo soccorso della carità privata e di quella pubblica beneficenza che da essa traendo l'origine, bastò finora a tenerci immuni dalle conseguenze cui condusse altrove il sistema della carità legale. Il concorso del Senato in così benefica impresa non verrà mai meno al governo di V. M.

Dal Cielo, ove cinge l'immortale corona dovuta alle sue virtù ed a'suoi dolori, veglierà il magnanimo CARLO ALBERTO su questa patria da lui sì fortemente e teneramente amata. Egli inspirerà alla intera nazione sentimenti di giustizia, di moderazione, di concordia: Egli otterrà dalla Divina Provvidenza che si raffermino e si fecondino quelle libere istituzioni, di cui ci fece dono con *lealtà di Re e con affetto di padre.*

Il dottor Fossati di Novara, dopo aver passato alcuni giorni in Torino, è ripartito per Parigi, dove esercita onorevolmente la medicina, e dove si è distinto pe' suoi lavori letterarii e scientifici, ed è stato presidente per moltissimi anni di quella società frenologica.

Il suo patriottismo e l' amor suo per la libertà e per l' indipendenza dell'Italia non si sono rallentati un istante, durante vent'otto anni da lui passati in quella capitale. Egli non ha mai voluto malgrado cangiare il nome d' italiano contro quello di francese, i vantaggi che avrebbe potuto tirarne.

Egli ha sempre preso una parte attivissima in tutti i movimenti che ebbero luogo in Italia dal 1814 in poi. Egli ha altresì assistito in ogni circostanza con amore e con generosità gli esuli, suoi compatriotti. Tutti coloro, che lo conoscono davvicino, sanno come egli riunisse alle sue cognizioni scientifiche un finissimo tatto pratico, e la somma intelligenza delle cose e degli uomini in fatto di politica.

Noi facciamo voti, perchè egli decida di lasciare la Francia la quale è entrata nel suo decadimento politico e morale, e rendere quindi a questa nostra comune patria que' servigii che è in grado di renderle.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 9 *agosto*. La revoca del general Oudinot sembra non abbia altra ragione che la sua facilità con cui si lasciò infinocchiare da' diplomatici, e la sua poca perizia di negoziati politici. Se dobbiamo prestar fede a certi giornali, il papa avrebbe rifiutato di aprir trattative colla Francia, e questo certamente in attestato di riconoscenza dei servizi da lei resigli. Ora vedremo di che sarà capace il generale Rostolan.

Un membro dell'assemblea presentò ieri all'uffizio della presidenza una proposizione per la ricognizione dell' indipendenza dell'Ungheria. Poveretti! Una volta tutta l' Europa imitava la Francia, ora la Francia è a tal bassezza ridotta che si lascia rimorchiare dall' Inghilterra. Ma questa si commove per l' Ungheria, mentre nell' assemblea francese non sorse alcuno ad appoggiare la mozione annunziata freddamente dal presidente.

Il fatto importante della seduta di ieri è la presentazione del progetto di legge che affida ad una compagnia la strada ferrata da Parigi a Lione e ad Avignone.

Sebbene il *Moniteur* non pubblichi ancora le condizioni di quella concessione, tuttavia dalle informazioni defunte da parecchi fogli, risulta che una compagnia anglo-francese sarebbe in grado di riunire il capitale necessario per compiere quella linea, la più importante di tutti, che il capitale non ascenderebbe a meno di 240 milioni di franchi; che dessa avrebbe fatte al governo delle proposizioni da non disdegnarsi, che essa si obbligherebbe a terminare in quattro anni, a patto però che lo Stato le faccia abbandono de' lavori già terminati, e che le guarentisca un interesse del 5 p. 0|0 al capitale da lei provveduto e di cui fosse giustificato l'impiego. La durata della concessione sarebbe di 99 anni.

La *Presse* non può più proseguire la pubblicazione delle interessanti lettere di Beniamino Constant a madame Récamier. Il tribunale di prima istanza della Senna, avanti al quale fu dibattuto il processo fra madama Colet e gli eredi di madama Récamier, ha condannato Emilio Girardin e madama Colet ne' danni e spese, proibendo loro di pubblicare o far pubblicare qualunque lettera dell' illustre pubblicista a madama Recamier.

Il governatore degli invalidi, principe Gerolamo Bonaparte, non intervenne ai funerali del maresciallo Molitor. Questo difetto di cortesia, o meglio questa mancanza al proprio dovere, dee avere spiaciuto al presidente della Repubblica. Infatti il *Constitutionnel* osserva che desso aveva pure rifiutato a' mâni del maresciallo Bugeaud l'onore della sua presenza, forse per eccesso di orgoglio, quasichè credesse abbassarsi, assistendo, egli re, ai funerali di un maresciallo.

Il *National* pubblica una corrispondenza di Bruselle, la quale riferisce che il ricamatore Melotte, mise in mostra uno stendardo serico dai colori francesi con un gran *N* ricamato in oro e sormontato da una corona imperiale, tempestata di gemme, colla croce del Sant'Impero. Dicesi che quella bandiera sia stata commessa pel 15 agosto da una società napoleonica, residente alla frontiera francese.

Si sa che il 15 agosto il presidente della Repubblica dee passare in rassegna tutta la prima divisione militare, e che esso presiederà nello stesso giorno ad un sontuoso banchetto.

INGHILTERRA.

Tre *meetings* in favore della causa magiara furono radunati a Londra il giorno 6 agosto. Quello della Associazione della Riforma di Westminster non era che preparatorio. Vi fu una soscrizione, onde sopperire alle spese di qualche altra manifestazione più importante. Da quello della parrocchia di Kensington, a cui assisteva l'ambasciata ottomana, fu adottata la proposizione di lodare il divano del suo contegno Veramente l'agitazione in favore d'Ungheria prende in Inghilterra delle proporzioni straordinarie.

Il padre Gavazzi scrisse al *Morning Chronicle* del 7, dichiarando ch'egli, prete cattolico, anzichè appoggiare la proposizione fatta in un'assemblea d' italiani di abbandonare la chiesa romana l' ha violentemente combattuta.

« Io sono sempre stato, scrive egli, e sono tuttavia cattolico romano e prete, e quando Dio, sorridendo alla nostra diletta Italia, le darà la speranza d'una prossima redenzione, io ritornerò nel mio paese, cattolico romano e prete, a predicarvi il vangelo e la libertà. »

Il *Morning Post* dell'8 annunzia che la famosa Lola Montés partì da Londra la sera del 6, col suo nuovo marito, per recarsi nel continente.

AUSTRIA.

VIENNA, 7 *agosto.* Le notizie di Ungheria spargendo l'allarme per la città inspirarono un proclama a Welden testè nominato di bel nuovo alla carica di governatore. Tutte le truppe disponibili che stanno a Vienna e nei contorni vengono inviate in tutta fretta sul teatro della guerra: fu sguernita persino la fortezza di Olmütz.

I giornali dopo avere lamentata la cattiva fortuna delle armi imperiali in Ungheria, il modo con cui è condotta la guerra l'imperizia dei capi e il poco accordo tra i generali russi ed austriaci annunciano i preparativi che si faranno per le feste del dì natalizio dell'imperatore il 18 luglio. Pare un insulto alla pubblica miseria che a quest'ora è grandissima. Per sollevarla l'imperatore non sa far di meglio che ordinare dei fuochi d'artifizio, dir di tratto in tratto qualche parola affabile agli stupidi che lo circondano, o invitarne qualcuno alla sua tavola: i giornali vanno in caccia di siffatte gentilezze coll'avidità degli incettatori di museo.

Noi crediamo cosa inutile di riportare tutte le condanne pubblicate dai fogli ufficiali. Ogni giorno havvene sempre qualcuno, ogni giorno vedonsi ricordati trasporti di prigionieri. Lemberg, Olmütz, Grätz, Praga, Susbruck ne riboccano continuamente ad onta della cura che il giudice e il boia si danno per ispacciarli.

A Pesth gli austriaci fanno ridipingere a giallo e nero le garrette e i cancelli; nel giro di un anno è la quarta volta che si vedono cambiare i colori, ed ogni volta costa una spesa di 400 fiorini.

GERMANIA

FRANCOFORTE SUL MENO, 6 *agosto.* Il vicario dell'impero volendo dare a credere prossimo il suo ritorno, ha già spedito a Francoforte parte dei suoi equipaggi. Con ciò ritornerà la calma negli abitanti, e si comporranno le discordie fra le truppe? Gli abitanti lo desiderano più di quanto lo sperano.

Le risse fra le truppe austriache, prussiane e bavaresi avvengono giornalmente e sanguinose. Il giorno 5 vi furono tre scontri in cui parecchi rimasero morti e feriti. In uno di essi gli austriaci malmenarono i corazzieri prussiani. Gli ufficiali superiori sembra che invece di aquietare la lite, vadino soffiando nel fuoco, come se si fosse alla vigilia d'una guerra civile. Pubblicano o lasciano distribuire bullettini, discorsi, canzoni fatte a bella posta per esaltare i soldati ed inasprirne gli animi.

Non è vero che il senato della repubblica di Francoforte abbia risolto di aderire alla carta di Berlino. Il continuo invio di truppe prussiane nelle città pare fatto per piegarlo a questo partito: nè si sa cosa otterranno le istanze del sig. de Wittgenstein per sollecitare dalla Prussia l'allontanamento di tante armi V'è chi spera che la Prussia possa acconsentirvi quando si ratificasse l'armistizio collo Schleswig: taluni aggiungono che queste negoziazioni hanno altresì per iscopo di ristabilire un potere centrale provvisorio.

PRUSSIA

BERLINO, 6 *agosto.* — Il giorno 10 avrà luogo la solenne apertura del Parlamento. Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia*, la nuova Camera prussiana si compone come segue: 100 impiegati amministrativi, 50 dell'ordine giudiziario, 11 professori, 6 uffiziali, 14 parroci, 21 impiegati camerari, 11 avvocati, 82 proprietari, 20 contadini, 27 commercianti e manifatturieri, 7 letterati ed 1 medico. Questa enumerazione prova evidentemente che la nuova legislatura non sarà animata da uno spirito molto liberale.

L'elezione del presidente sarà cagione di una vivissima lotta. Le voci sono divise a quest'ora fra il sig. Simson, vice presidente all'assemblea di Francoforte, partigiano dichiarato del germanismo unitario, e il conte d'Arnim, del partito prussiano puro. Chi dei due otterrà la maggioranza è impossibile predire: il primo darebbe una gran forza al partito liberale di tutta l'Allemagna, il secondo spianerebbe la strada alla reazione.

Da alcuni giorni fu tolto lo stato d'assedio, ma gli abitanti non godono perciò di maggiore libertà, vivendo sempre in uno stato eccezionale che assai lo somiglia. In vece delle corti marziali, giudicano i tribunali civili, ma la polizia molesta tutti e continuamente, non eccettuati gli stranieri, che per dimorare in Berlino debbono assoggettarsi a molte formalità, e sono strettamente vegliati. I soli militari godono d'una piena libertà.

Tra le persecuzioni cagionate dalla dimostrazione fatta al sig. Valdech, si cita il fatto del professore Michelet. Mentre trovavasi all'università, i constabili andarono alla sua casa per arrestarlo, un suo famigliare accorse tosto a dargliene avviso, e così gli riescì di u gire.

Il re ha pubblicato un nuovo proclama alle truppe per ringraziarle di quanto hanno operato nella guerra del Badese, incoraggiandole a continuare con eguale zelo i loro servigi alla patria per l'avvenire, il tenore di tutto il discorso è assai bellicoso.

L'ambasciata austriaca a Berlino non mette la signatura ai passaporti per Vienna e Trieste; gli stessi inglesi non possono averlo se non hanno passaporto già signato a Londra o a Parigi per questa destinazione.

AMERICA

Gli affari d'Europa s'attirano l'attenzione degli Stati Uniti. La repubblica ungherese vi destò vive simpatie. Furono convocati parecchi *meetings* per dare solenne testimonianza di quanto il popolo americano abbia a cuore la causa de' magiari. Trascinato dalla pubblica opinione; il gabinetto del generale Taylor fu obbligato a manifestare i suoi sentimenti su tal proposito, ed ecco la risposta che ministro degli affari esteri, John Clayton, diresse officialmente ad un un ungarese, il sig. Breisach, incaricato di trasmettergli le risoluzioni adottate in un *meeting* radunato a Nuova York:

« Signore! Io sono incaricato dal presidente d'accusarvi ricevuta della vostra lettera del 7 di questo mese e del rendiconto stampato trasmessomi delle risoluzioni adottate dal *meeting* d'ungheresi e di cittadini di Nuova York. Quelle risoluzioni aveano di già attirata l'attenzione del governo.

« Il governo ed il popolo di questi Stati prendono molto a cuore i casi che succedono in Ungheria, e qualunque informazione che possa spandere della luce impegnata fra quel paese e la Russia e l'Austria sarà sempre accolta con riconoscenza.

« La politica e la pratica degli Stati Uniti sono di riconoscere ogni governo che dia al mondo la prova di essere tanto forte di poter vivere da sè.

« Se l'Ungheria riesce a sostenersi in quella lotta ineguale non v'ha ragione che impedirci possa di riconoscere la sua indipendenza. Il congresso, così almeno crediamo, sanzionerebbe siffatto atto, e quindi il governo sarebbe assai avventurato di entrare in relazioni politiche e commerciali coll'Ungheria indipendente. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

I nostri lettori han potuto vedere dalla corrispondenza dello Statuto, riferita nel nostro num. di ieri, come si procedette alla formazione d'un ministero. Ora ecco l'annunzio formale che ne dà il *Giornale di Roma*:

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali componenti la commissione governativa di stato; valendosi degli speciali poteri conferiti loro dalla Santità di nostro signore, hanno nominato

Monsignor Domenico Savelli ministro dell'interno e polizia;

Il sig. avvocato concistoriale Angelo Giansanti ministro di grazia e giustizia;

Il sig. cav. Angelo Galli pro-ministro delle finanze;

Monsignor Camillo Amici commissario straordinario pontificio per le Marche, in surrogazione di monsignor Savelli.

— Se ancora mancassero prove a mostrare la *spontaneità*, con che le popolazione romana subisce il restaurato governo pretino, preghiamo i lettori e gli storici a tener conto delle seguenti che possiamo dare di tutta sicurezza. Il 29 giugno, antivigilia dell'arrivo della commissione governativa pontificia, dietro lagnanza mossa da Gaeta, si volle ricollocare al palazzo della cancelleria lo stemma e la bandiera papale con feste e giubilo *spontaneo*, s'intende. Un colonnello che guidava l'avanguardia, già servidore del Papa, poi della repubblica, più amante dei suoi ciondoli, del suo stipendio, del suo grado che buono amico del proprio paese e della sua libertà, onde farsi un merito agli occhi dei nuovi governanti, si fece ad alzare con voce stentorea il grido di *Viva di Pio IX*. All'intorno era una folla di popolo: non uno fece eco a quel grido.

Per nulla sconcertato il gridatore, si volse alla musica che era alla testa della colonna e ordinò che si suonasse l'inno del Magazzari *Del nuov' anno ec.* Appena intuonato, la piazza fu lasciata ad un tratto vuota ed abbandonati i suonatori.

— A Civitavecchia volevasi provocare una *dimostrazione popolare* a favore del nuovo governo pontificio. Di Roma si scrive al governatore militare di quella città che chiami a sè tutti i capi delle amministrazioni e delle corporazioni, tutti gli uomini più influenti e li consigli a fare di tutto per parte loro che la cosa riescisse imponente.

Il governatore, tutt'uomo d'armi, ignarissimo d'ogni cosa amministrativa, fa il dovere, chiama le persone indicate, ed a spicciarsela più presto mostra la lettera che gli è venuta dall'autorità superiore. Immaginate che colpo! per quanto disposti ad ubbidire tutti quei *subalterni* non hanno potuto, in faccia a tanta stupidità, che declinar la cosa, dicendo come Civitavecchia fosse tal città che seguiva sempre ogni moto di Roma, che nulla sapeva fare per propria virtù, che però solo nel caso succedesse qualche dimostrazione nella capitale, la si farebbe anche lì. Il governatore non volle ascoltare ragioni; bisognò dunque adattarsi all'idea di far la dimostrazione. Si organizza di dispensare due paoli per ciascun popolano che voglia concorrervi; il mezzo non è ancora riconosciuto valevole; pochi s'arruolano alla lista della *dimostrazione*: bisogna ancora alzare il prezzo. Si portano a tre i paoli d'assegno a ciascun *dimostrante*. Infine si raccozzano circa quaranta della feccia del porto e del sobborgo. Alla testa a portar lo stendardo si mette un più ardito, già per due volte inquilino della galera per *furto*. E la dimostrazione così si compie ad edificazione di ogni pio cristiano.

Appena finita però, comunicatosi fra loro qual fosse il prezzo della giornata e sentita la diversità, quelli che erano stati pagati con soli due paoli alzano la voce a gridare e fanno conoscere pubblicamente il *Deus ex machina* che aveva eccitato quella spontanea dimostrazione.

BOLOGNA, 9 *agosto.* La corrispondenza dello *Statuto* reca: Ieri l'avvocato Zannolini, uomo da tutti stimato e riverito ebbe l'arresto in casa. La notizia commosse ed allarmò la città la quale non ignora che Zannolini dopo il 16 novembre rinunziò l'ufficio di delegato ad Ancona, e fu sempre uno degli uomini più moderati, e più integri. Sento in questo momento che al conte Annibale Ranuzzi è toccata una sorte eguale. Pare che sia i motivo il voto espresso dal consiglio comunale.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 13 AGOSTO

Presidente d'età - l'avvocato cav. Fraschini.

Lettosi alle ore due il verbale della precedente tornata, prestano giuramento nove deputati presenti per la prima volta alle sedute della Camera; quindi il presidente, dopo aver data lettura di una lettera del sig. D. *Taricco* colla quale accompagna il dono di mille copie di un suo opuscolo sul *Cholera Morbus*, accorda facoltà di parlare al dep. *Durando*.

Questi propone che la Camera, poichè stamattina onorava la memoria del Re Carlo Alberto con un pensiero religioso, oggi la voglia onorare con un pensiero politico nazionale; egli presenta un progetto di legge relativo all'erezione di una statua al magnanimo Re.

Valerio fa presente alla Camera essersi già votata ad unanimità dalla passata legislatura, dietro proposizione dell'onorevole deputato Chenal, l'erezione di un solenne monumento al Re donatore di libertà e iniziatore della guerra d'indipendenza. Egli opina nulla esservi a mutare alla già presa deliberazione.

Durando dice: oltre al progetto di legge esservi due altri provvedimenti non ancora presi in considerazione; d'altronde non essersi in allora presa una precisa deliberazione dalla Camera.

Sostiene *Valerio* quella essere stata una vera e formale deliberazione del Parlamento.

Durando osserva non essere ancora stata sanzionata dagli altri poteri dello Stato, perciò aver egli presentato il suo progetto di legge.

Il presidente dice che rimetterà all'ufficio definitivo di presidenza, appena sarà formato, il progetto di legge per essere trasmesso agli uffici.

Sono chiamati successivamente alla tribuna i relatori delle elezioni che rimangono a verificarsi.

Il dep. *Cavour* riferisce su quella del prof. *Genina*, collegio di Lanzo, della quale propone l'approvazione, benchè una protesta siavi contro di essa per essersi adoperate le liste elettorali del 1848.

Bertolini domanda al relatore se la differenza fra il numero degli elettori portati sulle liste del 1848 e quelle del 1849 sia tale che potesse influire sull'esito della votazione?

Al che risponde *Cavour* in modo affermativo.

Bianchi propone che la elezione venga annullata, e rifatta quindi colle liste elettorali del 1849.

Bertolini osserva essersi eziandio trasgredita la legge, non essendosi trasmesse le due copie autentiche delle liste elettorali.

Valerio osserva in consimili casi aver il governo rimandata ad epoca posteriore la convocazione dei collegi pei quali le liste non erano preparate: così essersi fatto per quelli di Bioglio, di Gavi ed altri.

Demarchi osserva che il collegio di Lanzo non poteva conoscere la differenza esistente fra le liste del 1848 e quelle del 1849, non avendo queste presenti.

Valerio ripete: ad ogni modo il collegio di Lanzo aver commesso un errore col procedere alla nomina colle liste del 1848.

Sineo adduce a maggiore spiegazione dell'art. 30 della legge elettorale l'art. 69 col quale è stabilito dove e quanto le liste debbano rimanere esposte, e si pronuncia per l'annullazione, non essendosi adempiuto alle formalità volute per la regolarità della elezione.

Dopo alcune parole del relatore in favore delle conclusioni dell'ufficio, queste vengono messe ai voti, e la Camera non le adotta; il presidente dichiara quindi nulla la elezione del collegio di Lanzo.

Il presidente dà lettura di una lettera del Prefetto de' Regi Palazzi, colla quale annuncia: la Corte aver assunto il lutto per 180 giorni, e trasmette copia del regolamento pel lutto in morte di Sovrani e Principi.

Arnulfi domanda la parola per proporre un provvedimento a fine di impedire le irregolarità nelle elezioni. (si domanda: l'ordine del giorno) L'oratore seguita a sviluppare la sua proposizione. (Alcuni deputati domandano se intenda presentare un progetto di legge.) Sulla risposta negativa dell'oratore, il deputato *Cagnardi* osserva che, se è un consiglio al ministero, potrebbe essergli dato direttamente.

Arnulfi continua a parlare in proposito; la Camera si mostra poco disposta ad ascoltarlo; il presidente gli osserva che tal discussione doveva farsi prima della votazione sulla elezione del collegio di Lanzo.

Arnulfi rinunzia alla parola, riservandosi di domandarla in occasione più opportuna.

Il dep. *Monti* riferisce sull'elezione del dep. Faustino *Canna*, II. coll. d'Iglesias, la quale, essendo regolare, vien approvata; viene invece annullata quella del cav. Pasquale *Tola*, I. e II coll. di Cagliari, essendo l'eletto appartenente alla magistratura amovibile.

Daziani riferisce su quella del cav. Francesco M. *Serra*, consigliere d'appello, fatta dal VI. coll. di Cagliari, la quale vien pure annullata; quella dell'avv. Giacomo *Carta*, coll. di Oristano, viene approvata.

Berrutti riferisce sull'elezione dell'avv. Antonio *Caveri*, coll di Sestri Levante, che viene approvata, malgrado una protesta della quale l'ufficio decise non doversi tener conto.

Bianchi Giovini riferisce sull'elezione del conte *Appiani*, coll. di Cortemiglia, la quale sarebbesi fatta il giorno immediatamente successivo alla prima convocazione del collegio; l'ufficio perciò propone l'annullazione, e la Camera approva le conclusioni dell'ufficio.

Fagnani riferisce sull'elezione del conte *Cavour*, coll. di Finalborgo, e ne propone la convalidazione, abbenchè risulti che la forza armata entrò e stette per qualche tempo nella sala della votazione; per questo fatto propone che provveda il ministro dell'interno; le conclusioni dell'ufficio sono dalla Camera approvate.

Non essendovi più rapporti preparati sulle elezioni, il presidente propone che si addivenga alla nomina dell'ufficio definitivo della Camera, e dà lettura degli articoli del regolamento che vi hanno rapporto.

Si procede all'appello nominale per la elezione del presidente, e dopo la lettura delle schede, si proclama il seguente risultato della votazione: Votanti 126; maggioranza richiesta 64; marchese Lorenzo *Pareto* 77; marchese Francesco *Sauli* 39. Gli altri voti ripartiti su sette altri deputati; quindi il marchese Lorenzo *Pareto* è proclamato presidente della Camera per la presente sessione.

Fattasi la seconda votazione per la nomina de' vice-presidenti, risultarono a grande maggioranza eletti i deputati *Bunico* e *Depretis*.

Dalla terza votazione fattasi per la nomina de' segretari riuscirono eletti i deputati *Cavallini*, *Pera*, *Michellini* e *Buttini*.

La seduta è levata alle ore cinque e mezza.

NOTIZIE

— Se non siamo male informati, debbe arrivare al R. castello di Moncalieri presso la Corte Maria Cristina principessa di Curlandia, madre di Carlo Alberto.

— Fanno atto di rinuncia alla deputazione al Parlamento il marchese Doria-Pamphili, l'intendente Cottin ed Achille Mauri.

Le nostre corrispondenze ci tranquillano in punto alle cose di Genova. Il marchese Doria venne rilasciato, chiamato a Torino il sergente Moro, sostenuto ancora in fortezza il capitano Longoni. Nè la pubblica tranquillità ebbe più ad essere turbata da dolorosi fatti simili a quello avvenuto al caffè della lega. Nella *Gazzetta* di stamane troviamo poi le seguenti notizie ben rassicuranti:

« Le differenze accadute negli scorsi giorni in Genova fra alcuni borghesi e militari non furono che individuali, e la pubblica tranquillità non venne turbata. Ora che le autorità sono intervenute per punire i colpevoli si confida che per l'avvenire non si rinnoveranno queste collisioni, le quali potrebbero alterare quell'ordine, che in questi momenti solenni è più essenziale alla salute della patria nostra.

Il luogotenente generale comandante il secondo corpo d'armata pubblicò l'11 il seguente

Ordine del giorno.

Dispiacevoli dissensioni occorsero nei passati giorni fra militari e cittadini, che aver potevano funeste conseguenze.

Importa grandemente che fatti consimili non si abbiano a rinnovare.

Troppe sono le prove di valore che avete date in guerra, perchè chicchessia non possa sospettare che l'onore sia in voi più prezioso della vita.

Schivate adunque ogni personale contesa, e considerate i casi avvenuti come fatti isolati.

Uno scambievole rispetto aprirà tosto la via ad una fraterna concordia, e vi rammentate adunque che se una severa disciplina è indispensabile in guerra per vincere, è ugualmente necessaria in tempo di pace, per prepararsi alla guerra, mantenere la tranquillità pubblica, ed acquistare la stima di tutti.

Genova, l'14 agosto 1849.

LA MARMORA.

VENEZIA. — Lo *Statuto* del 10 porta la seguente corrispondenza, senza data:

« Noi qui siamo in strettissimo blocco, ma ciò nonostante abbiamo la polenta a 16 centesimi alla libra, il riso a 28, le paste a 30; Legna non ne manca: il più che scarseggia è la carne e il vino: vedi bene che questi sono due articoli che danno poco a pensare.

« Il blocco fu strettissimo finora, ma da qualche dì che gli austriaci levarono intieramente l'assedio di Brondolo non si può più dir tale. Non si sa bene perchè mentre si riteneva questa fortezza perduta, gli assedianti si siano volontariamente allontanati. Si fa una leva di 1,600 uomini, decretata dall'Assemblea dietro desiderio espresso dalla *Commissione militare a pieni poteri*, opponente il governo. Questa Commissione fu creata dall'Assemblea deferendole tutti gli affari militari senza dipendenza da Manin, ed è composta di Ulloa, Sirtori e Baldassirotto, a cui si associò poscia Pepe, come presidente.

« Se udite discorrere del bombardamento di Venezia, non prestatevi fede; sono ormai due mesi dacchè con sommo sforzo ci fecero giungere qualche bomba sull'estremo margine della Laguna.

« Si sta per procedere alle elezioni per la nuova assemblea. Qui regna un'ordine ammirabile. La laguna è ben fortificata e validamente difesa. Il nemico tentò di offenderci per terra, per acqua, e *per aria*, ma inutilmente. Lo stato sanitario è soddisfacentissimo. Vi ripetiamo di non prendervi pensiero per noi, perchè stiamo benone e viviamo benone. »

— Il *Messaggiere Modenese* pubblica una notificazione segnata *Giacobazzi*, colla quale considerato che grande è il numero di quelli che si sono resi contumaci alla coscrizione, si dichiara che essi non saranno trattati come disertori, ma che invece saranno multati con una penale di L. 200 a 600. Della multa risponderanno, occorendo, i genitori e le famiglie dei contumaci. A quelli impotenti al pagamento sarà accordata una dilazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

PROCLAMA.

Molti sudditi lombardo-veneti, i quali in causa dei politici sconvolgimenti si erano allontanati dal loro paese, sono già rientrati nel regno senza soffrire alcuna molestia per la parte presa nei medesimi. Essendo a mia cognizione che molti altri di questi sudditi, benchè volenterosi di restituirsi in patria, si trattengono ciò nullameno negli esteri stati, a ciò indotti da gente torbida e proterva che non cessa di malignare e di travisare il generoso e leale procedere del governo di S. M. verso i sudditi traviati, io mi trovo indotto a dichiarare a toglimento di ogni dubbiezza ed a conforto dei trepidanti che tutti i sudditi lombardo-veneti, tuttora assenti all'estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono *liberamente* ed *impunemente* ritornare nel Regno a tutto il mese di settembre prossimo venturo, e tanto essi, quanto i già rientrati saranno trattati come tutti gli altri sudditi, eccettuati gl'individui nominatamente descritti nell'*elenco* sottoposto, i quali per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie e per le sovverlitrici loro tendenze non possono nell'interesse della pace e della tranquillità generale tollerarsi per ora negli II. RR. Stati.

Quelli che entro il termine prefinito non ritornassero nel regno, si riterranno esclusi per fatto proprio dal beneficio come sopra loro accordato. Tutti coloro che non ritornano, sia per l'effetto del presente proclama ossia per fatto proprio, potranno chiedere a senso delle leggi veglianti l'autorizzazione di emigrare. Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello stato, in allora la parte di reità perdonata verrà accumulata sulla nuova e potrà essere per l'intiero, secondo le leggi, punito. Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

PROVINCIE LOMBARDE

Provincia di Milano.

Casati conte Gabrio.
Durini conte Giuseppe.
Mauri Achille.
Correnti Cesare.
Broglio Emilio.
Arese conte Francesco.
Borromeo conte Vitaliano.
Borromeo Conte Giberto.
Litta duca Antonio Arese.
Litta conte Giulio Arese.
Restelli Francesco, avvocato.
Toffetti Sangian conte Vincenzo.
Raimondi marchese Giorgio.
Fava dottor Angelo.
Simonetta Francesco.
Terzaghi nobile Giulio.
Maestri dottor Pietro.
Martini conte Enrico.
Camperio Filippo.
Crivelli nobile Vitaliano.
Paravicini Cesare.
Sandrini Giusepe.
Polli Elia.
Bianchi-Giovini Aurelio.
Belcredi dottor Gaspare.
Greppi conte Marco di Antonio.
Rosales d'Ordogno marchese Gaspare.
Cristina Triulzio principessa Belgioioso.
Cernuschi dottor Enrico.
Pallavicini Giorgio.
Griffini, comandante.
Oldofredi Tadini conte Ercole.

Provincia di Como.

Nessi Pietro, professore.
Brambilla abate Giuseppe.
Pacchinetti prete Abbondio.
Giudici Vittorio.
Tibaldi Ignazio.
Strigelli dottor Cesare.
Cattaneo Giovanni.
Rezzonico dottor Francesco.
Cesati barone Vincenzo.
Badoni Giuseppe.

Provincia di Bergamo.

Camozzi nobile Gabriele.
Camozzi nobile Battista.
Tasca nobile Ottavio.

Provincia di Sondrio.

Dolzini Francesco, speditore.

Provincia di Cremona.

Aporti sacerdote Ferrante.
De Lugo nobile Ferdinando.

Provincia di Brescia.

Martinengo nobile Giuseppe di Roccafranca.
Contratti, professore.
Cassola Carlo, impiegato giudiziario.
Campana avv. Giuseppe.
Borghetti Giuseppe.

Provincia di Mantova.

Guerrieri avv. Anselmo.

PROVINCIE VENETE.

Provincia di Padova.

Meneghini Andrea.
Stefani Guglielmo.
Cotta Don Carlo.
Negri dottor Cristoforo.
Magarotto Cesare.
Testa Girolamo.

Provincia di Vicenza.

Pasini Valentino.
Tecchio Sebastiano.
Bonolo dottor Girolamo Paolo.
Caffo nobile Luigi.
Pisani Carlo.

Provincia d'Udine.

Cavedalis.
Freschi conte Gherardo.
Beltrame, commiss. distr. di Spilimbergo.
Casatti dottor Agostino.
Dall'Ongaro abate Francesco.

Provincia di Rovigo.

Anau Salvatore.
Maggi Giuseppe.
Gobbati Antonio.
Bassani, avv. di Badia.
De Boni Filippo.

Provincia di Treviso.

Da Camin Giuseppe, sacerdote.
Ferro Francesco, avv.
Gritti nobile Giovanni.
Origo nobile Guglielmo.
Varisco Giuseppe, Medico.
Modena Gustavo.

Provincia di Verona.

Zanchi Antonio.
Milani Giovanni.
Merighi Vittorio.
Canella dottor Costantino.
Papesso, medico.

PARIGI, 10 *agosto*. Una scena scandalosa accadde oggi all'assemblea. Mentre discutevasi sull'autorizzazione chiesta dal ministero pubblico di procedere contro due rappresentanti, il cittadino Pietro Bonaparte, fratello del principe di Canino, diede uno schiaffo ad un vecchio, il sig. Gastier, dicendogli voi siete un imbecille! A quest'insolenza tutta l'assemblea si commosse. Il presidente si coperse due volte, e due volte sospese la seduta. Il cittadino Gastier salì la ringhiera per dire come egli fosse stato insultato senza ragione. Pietro Bonaparte, afferrato al collare, ne sarebbe andato colla testa rotta, se alcuni suoi amici non l'avessero tolto dalle mani de' montagnardi. Il presidente ordinò ad ambidue i querelanti di uscire dalla sala delle sedute.

— Nel giorno 8 fu aperto a Berlino per ordine del re dal conte di Brandeburgo il parlamento prussiano. Il ministro con un lungo discorso annunciò parecchi progetti di legge che verranno pubblicati in questa sessione. Constatò che le finanze del paese malgrado le riprese richieste dalle circostanze trovansi in istato soddisfacente.

La *Riforma tedesca* dice che la fine del discorso del presidente del consiglio venne accolto dalle grida di viva il re.

— I giornali di Vienna annunciano che Haynau sia arrivato a Szegedino il 2; e che la notte fra il 3 e il 4 egli gettò dei ponti sul Tibisco, e dopo un fiero combattimento coi magiari, comandati, dicesi, da Dembinschi, Metzaros e Desöffy, questi furono respinti dalle loro fortificazioni.

Il 2 Paskiewicz doveva essere giunto a Debreczin.

Il tredicesimo bullettino russo conferma in sostanza tutto ciò che abbiamo già riferito intorno alla marcia di Görgey, che attraversando tre corpi russi, e inseguito da loro, raggiunse e passò il Tibisco presso Tokay. Alcuni giornali austriaci si lagnano del contegno dei russi in quest'occasione ed anche del poco loro accordo cogli austriaci. Leggendo quel bullettino, non si può liberarsi dalla tentazione, che il passaggio di Görgey non sia stato favorito dai russi medesimi.

Il 5 ed il 6 continuavano ad arrivare a Presborgo truppe a piedi, a cavallo, sui carri, sconfitte e disperse dagli ungheresi a Raab e a Vesprim: gli avamposti di questi ultimi arrivavano fino all'Hochstrass, poche miglia da Presborgo. S'ignoravano ancora le perdite, ma ritenevasi che tutta la brigata Barco sia stata sbaragliata.

— Il principe Schwarzemberg, presidente del ministero austriaco, è partito da Vienna la sera del 7 per Varsavia onde avere una conferenza coll'imperatore della Russia sopra affari importanti. È facile indovinare di che si tratti.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 13 agost.		5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
»	»	Id. 1831 decorrenza 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 decorrenza 1 marzo	— —
»	»	Id. 1849 » 1 luglio	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) id.	74 00
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 10	»	5 per 100 . . . . »	88 55
»	»	3 per 100 . . . . »	53 65
Londra 9	»	Consolidati in conto . . . . »	92 7/8
Vienna 8	»	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI